Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

274

BIARRO

SANS PEUR ET SANS REPROCHE

(Conto corrente colla Posta)

PERIODICO SCHERMISTICO BIMENSILE

ANNO PRIMO — 8 *Ottobre* 1891 — N. 10.

ITALIA { *Prezzo d'associazione annua* L. 5. — ; *semestrale* » 3. — ; *di un numero* » —20

Redattore L. DE AMICI

ESTERO { *Prezzo d'associazione annua* L. 7. — ; *semestrale* » 4. — ; *di un numero* » —30

Per quello che concerne pubblicazioni rivolgersi al redattore Prof. **De Amici Liberato** - *Treviglio.*

Per abbonamenti, acquisto di numeri separati ed inserzioni rivolgersi al sig. **Carlo Bazzi** - *Treviglio.*

ARTE

FISIONOMIA ARTISTICA DI SCHERMA

In una grande accademia di scherma dovevano tirare di spada due distinti schermitori, entrambi di fama stabilita; di cui uno il sig. M. era di proporzioni fisiche piuttosto colossali, mentre l' altro il sig. D. era di media statura e di proporzioni piuttosto asciutte e snelle. Allorchè questi due valenti si presentarono innanzi al pubblico furono accolti da vivi applausi; e mentre io aveva preso posto in un sito più atto ad osservare, venne a me il Conte di B. e mi disse: « Professore, vengo a mettermi vicino a Lei, per gustare meglio l'assalto che sta per eseguirsi. S' accomodi, Conte, risposi, ed egli mi aggiunse: Voglio che Lei mi spieghi tutto quello che avviene in questo assalto. Sta bene, Conte, procurerò di servirla, risposi. »

Intanto i due competitori avevano salutato il pubblico, e messesi le maschere erano andati in guardia a due passi fuori distanza. Ed eccomi adunque all' orecchio del Conte a dirgli: Guardi, Conte, come stanno bene in guardia; ora il piccolo avanza e tasta il ferro del suo avversario, il quale par che lo lasci fare e non abbandona punto la sua fermezza. Ora il piccolo tenta un falso attacco, con una finta dritta semi-avanzata, ed il grosso accenna ad uscire in tempo; il piccolo ora ha creduto all' uscita in tempo ed è partito in controtempo, ma l'altro non ha cambiato pensiero e non ha tirato, sicchè il controtempo non ha giovato a niente. Il grosso ora cambia posizione ed invita sulla 3.ª, il piccolo si decide ad assalire con contro e battuta, l' altro para 3.ª ed ha risposto con filo di 3.ª e seconda botta di 2.ª il piccolo ha parato il filo di 3.ª col mezzo cerchio ed ha rotto indietro, sicchè ha evitato la rimessa. Bene per bacco!

Questa volta il grosso attacca. Egli avanza con continui cambiamenti della punta, il piccolo cede terreno e si oppone colle parate. Finalmente esegue una parata di 4.ª e contro di 4.ª riesce a prendere bene il ferro, e con una forte gradazione esegue una risposta di fianconata di 4.ª, il grosso par che non si mova, ma girando la 2.ª con fermezza spinge fuori la lama del piccolo e contemporaneamente lo coglie al fianco. *Toccato* (1.ª botta.)

Si rimettono in guardia. Il piccolo è rosso, e vuole restituirla, esegue da fuori misura due battute di lama in 4.ª: Stia attento, Conte, che questo è un giuoco di riparazione.

Finalmente il piccolo alza la spada per fare una grossa battuta di 4.ª avanzante, ed il grosso fa una bellissima cavazione in tempo, in 3.ª; ma la battuta del piccolo non era stata che una finta di sforzo ed una botta dritta con opposizione di 3.ª; la lama si era fermata sulla linea ed era partita, sicchè il grosso fu colpito da una forte stoccata. (2.ª botta.)

Attento, Conte, che ormai si è rotto il ghiaccio. Il grosso sbuffa, ma sempre corretto tenta un vero sforzo, ma l' altro cava; il grosso para e risponde di 2.ª, il piccolo a sua volta para di picco e va per distaccare per rispondere di 3.ª, ma viene colpito da un' appuntata di 2.ª (3.ª botta.)

Ora il piccolo si agita tenta moltissime azioni; ma il grosso è strapotente con le sue parate di 4.ª, contro

Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

di 4.ª e 3.ª, sicchè rompe e rovina tutte le azioni al piccolo. Questi allora ritira il ferro ed invita, ma il grosso non si muove dalla sua imperturbabile fermezza, ed invita a sua volta; ed il piccolo esegue con vivacità una finta dritta e doppia cavazione con ritirata di ferro e botta dritta. Il grosso aveva parato 4.ª contro di 4.ª e 3.ª, e naturalmente non trovò il ferro dal momento che il piccolo lo aveva ritirato, per cui fu colpito non appena passò sulla 3.ª (Tutti applaudirono perchè era questo un colpo studiato). (4.ª botta.)

Ormai erano due e 2 - e si fece un pò di riposo. Tutti applaudivano e facevano i commenti del giuoco a cui avevano assistito, e tutti avevano meritatamente elogi pei due bravi campioni della Scuola Italiana.

Dopo qualche minuto si rimisero per fare la bella in guardia. Il piccolo tentò delle azioni di semi ligagamento; ma inutilmente. Il grosso pose la punta innanzi ed avanzò, il piccolo tentò di deviare il ferro, ed arrischiò una finta di cavazione che l' altro parò e distaccò per ritornare a parare di battuta, essendo che il piccolo aveva appuntato. La risposta fu veloce ma pari fu la parata, e quindi retrocedettero entrambi. Poi il grosso tentò uno sforzo di contro di terza e fu obbligato a far doppio contro di 3.ª visto che il piccolo aveva cavato. Allorchè volle rispondere il piccolo era lontano. Si riprese l' assalto con calore da ambo le parti. Il grosso tirò in 3.ª dopo una finta di fianconata, il piccolo si abbassò e passò sotto la spada, ma la parata di picco fu fulminea e fulminea la risposta in 3.ª; ma il piccolo la evitò nuovamente di abbassata, e questa volta il grosso parò di 2.ª e rispose di filo, ed il piccolo rialzandosi eseguì la ceduta di 4.ª e filo di 4.ª che il grosso evitò inquartando. A questo punto scoppiarono vivissimi gli applausi e tutti gridarono: basta, basta. La 5.ª botta non si era potuto decidere ed i due valenti rimasero pari.

Oh! mi disse il Conte: questa é vera scherma napoletana. Si, risposi io, è scherma napolitana, perchè i due competitori sono di Napoli; ma io la chiamo scherma Italiana; primo perchè Napoli è parte d' Italia, poi perchè a Napoli si conservò pura la Scherma Italiana, non avendo avuto contatto con scherme straniere; e siccome fu l' unico sito dove si mantennero le buone tradizioni di scherma; così è invalso l' uso di chiamarla Scherma Napolitana. — Ma dunque Lei non fa distinzione dalla scherma che si fa a Napoli a quella che si fa nell' Alta Italia?

Si, risposi io: faccio la distinzione: che a Napoli si fa della scherma molto corretta, vi è molta compostezza, molta bellezza; ma nella scherma, e per conseguenza, messi a confronto gli schermidori che fanno della buona scherma in ambo i paesi, si equivalgono, salvo leggerissime differenze, fanno tutti la stessa cosa. Tutto al più vi è differenza di nomenclatura, ma le azioni sono le stesse. Che vale infatti, che a Napoli si dica: *secondo colpo*, ciò che a Milano o a Firenze si dice *rimessa*! è sempre la stessa, l' azione!

Ma per lo meno vi sarà una differenza di fisionomia fra la scherma napolitana e la scherma settentrionale?

L' assicuro caro Conte: che la differenza di fisionomia potrà esserci; ma tutto sommato è scherma italiana tanto l' una che l'altra, e quella leggiera differenza, sparirà tosto, non appena gli uni verranno a contatto con gli altri; e per conseguenza la scherma, corretta, veloce, razionale, avrà sempre una sola fisionomia; quella cioè di *scherma* artistica.

Per scherma artistica s' intende quella fatta secondo i dettati dell' arte, i di cui principii generali, non possono essere molteplici; essendo che vi sono verità incontestabili che non possono essere misconosciute; così allorchè si dice che la linea retta è la più breve distanza fra due punti, questa è certamente una verità inoppugnabile; e colui che volesse accingersi a dimostrare il contrario, non potrebbe a meno di passare per un sofista piant'arzigogoli.

In scherma adunque vi sono verità, equivalenti ad altrettanti assioma. Per esempio: Chi percorre minore spazio, impiegherà minor tempo a giungere allo scopo. Il tempo sta sempre in rapporto allo spazio che si dovrà percorrere. Chi sta meglio profilato in guardia presenterà minore bersaglio ai colpi dell' avversario. Per parare i colpi bisognerà incontrare il ferro contrario con grado forte contro un grado debole della lama. Chi gioca in giusta misura potrà valersi di tutti i mezzi dell' arte. Chi si limita a parare solamente, finisce per prenderle. Chi si perde in molte finte, va incontro ad una quantità di botte in tempo. Chi è troppo credulo ai giuochi dell' avversario finisce per cadere nei tranelli che questi gli tende. E così via di seguito.

Ciò posto, chi fa buona scherma, non può uscire dai principî dettati dall' arte; e tutto al più vi potrà essere fra un schermidore e l' altro qualche differenza di dettaglio che sparisce nella massa generale delle azioni di scherma. Guardi un pò ora, egregio Conte, quei due dilettanti che hanno pochissima scuola; ma a forza di fare assalti sono diventati due *naturalisti*. Non si meravigli, Conte, di questo termine: Non sono già due cultori di scienze naturali, ma sibbene due individui che fanno della scherma secondo *natura*. Ecco, uno ha dato una botta all' altro; ma gli domandi un pò: che azione ha fatto? non lo sa neppure lui. Risponderà che è una botta; ed io dico che è una *forconata*! Oh Dio che roba!!! Giudichi Lei stesso, Conte; fra l'assalto precedente e questo. Quello era tutto studio, tutt'arte, vi era misura, tempo; penetrazione del pensiero quasi reciproca; economia di spazio. Velocità compostezza e niente d' inutile o di superfluo. Questo invece è un' accozzaglia di botte e parate disordinate, con una quantità enorme di movimenti inutili.

Lei che andava in cerca di fisionomia regionale, potrà ora assicurarsi che l' assalto precedente rappresentava la vera fisionomia della scherma artistica. L' arte non ha patria determinata, egregio Conte! Ovvero ha per patria tutto il mondo!

La ringrazio sentitamente professore! Di niente, Conte.

Sere.

.....

SULLE POULES

Leggo con piacere il *Bajardo*, perchè tratta di scherma, che ho sempre coltivata con forte passione. Condivido pienamente le idee di vari schermitori tendenti ad incoraggiare e far rifiorire l' arte della scherma, ma purtroppo di arte poco ne resta quando con la scherma si tende solamente *a toccare* e non essere toccato. Con quest' idea dov' è più l' estetica, dove la correttezza, dove l' eleganza?

Tale modo di schermire, secondo me, deriva dall' uso invalso delle *poules*, che io abolirei completamente, tanto dai tornei come dai divertimenti di sala. Si può giudicare della forza di uno schermitore dall' esito di due bottonate? Certamente no.

Ho letto l' articolo « Accademie e Tornei » nel N. 8 del sopradetto giornale, scritto dal prof. L. De Amici, e non posso che associarmi alle idee espresse dallo stesso circa il mantenimento della 3.ª categoria nei tornei. Io proporrei però altre e molte cose le quali tutte concorrerebbero sempre al buon esito degli stessi ad integrità dell' arte. Vorrei che nei tornei, invece di ammettersi tiratori mediante la sola loro adesione, occorresse un certificato di *maestro autentico*, nel quale verrebbe attestata la sua capacità. Dal presentare questo certificato si dovrebbe però escludere chi avesse ottenuto classifica di 1ª e 2ª categoria in almeno due tornei importanti se non internazionali.

Circa poi il conferimento di premi ed assegnazione alle diverse categorie non si potrebbe apportare qualche innovazione, sempre a fin di bene, e per evitare che i premi vengano sempre conferiti a' medesimi individui, come del pari la prima categoria? Io credo di sì.

Innanzi tutto mi domando come mai non si è pensato di provvedere perchè sia disposto che tanti maestri e dilettanti ormai conosciuti vengano esclusi dall' esame di classifica? A che vale mettere alla prova un Pecoraro, un Greco, un Burba ed altri?

Questi, che hanno dato già troppe prove, dovrebbero nei tornei assaltare solamente *ad onorem*, senza cioè aspirare a premio alcuno, perchè è chiaro che ovunque si presenta questa falange, vien praticata una larga breccia nella 1.ª categoria e nei premi, mentre, eliminandosi tali premi a persone d' indubbia bravura, andrebbero a favore di molti giovani anche forti e degni di considerazione e d' incoraggiamento. Insomma io direi di ammettere senza diritto a classifica e premio quei maestri e dilettanti che avessero ottenuta la classifica di 1.ª categoria in tre tornei precedenti. Potrebbesi conferir loro una speciale medaglia commemorativa o diploma.

E per l' assegnazione degli altri alle diverse categorie non sono certamente del parere che basta un solo assalto con avversario che capita a sorte. Secondo me

---

APPENDICE

Unità di linguaggio e unità di sistema

del Prof. GIUSEPPE PEREZ

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori pubblicare questo studio artistico dell' Egregio nostro collaboratore Prof. Giuseppe Perez, che togliamo dalla *Scherma Italiana*.

Ecco quanto egli dice a proposito di una proposta dello spettabile capitano d' artiglieria Luigi Durand, Presidente della società di Scherma, Ginnastica e Tiro Fossanese, sulla unificazione della nomenclatura delle azioni schermistiche:

« È cosa sconcia difatti il dover sentire la molteplicità di nomenclatura in un paese dove si parla la stessa lingua dalle Alpi al Mediterraneo e dal Tirreno all' Adriatico.

Giustamente osserva l' egregio presidente della società di Fossano: *Che l' unità di linguaggio dovrà essere il principio dell' unità di sistema.*

Ed io aggiungo che la terminologia dev'essere talmente logica da esprimere per sè stessa il concetto dell' azione.

Per esempio, accettando per base le attuali nomenclature di posizioni di spada 4.ª, 3.ª, mezzocerchio e 2.ª, molte azioni dovrebbero essere indicate coll' aggiunta della posizione in cui si completano; per esempio, allorchè le lame di spada s' incrociano nella linea alta a destra od a sinistra, oppure nella linea bassa; io direi che i ferri sono a *contatto*, e quindi: *contatto di* 4.ª, *contatto di* 3.ª, *contatto di mezzocerchio*, *contatto di* 2.ª; eliminando così le parole: *attacco*, *tasto*, *ligare*, *ligamento*, *appoggio*, usate in diversi punti della penisola.

Naturalmente colui che mette il ferro a *contatto* se ha il guadagno di gradazione si potrà dire che sta sul *contatto di* 4.ª *o di* 3.ª ecc.

Il colpo di spada tirato dalla posizione di guardia sull' avversario, senza alcun cambiamento della punta, si appella *botta dritta*. Quando poi la punta cambia, passando da una posizione ad un' altra per tirare, si denomina *cavazione*. Siccome di ogni colpo vi è poi la sua finta; così è chiaro che le finte rispettive dei suddetti colpi si debbono appellare: *finta dritta* e *finta di cavazione*, e poichè delle finte se ne possono far due, ne consegue che in tal caso la nomenclatura dovrà essere: *doppia finta dritta* o *doppia finta di cavazione*.

Si dovrebbe adunque abolire: *un*, *due*, *un due e tre*,

questo non è certamente il modo per conoscere la forza e l' abilità di due schermitori, né il mezzo più sicuro per giudicare di essi. Io invece vorrei che tutti quelli da classificarsi, tirati a sorte, assaltassero per lo meno cinque volte, con cinque avversari diversi. Così se con uno riesce un cattivo assalto per il modo scorretto o per difetto di uno dei tiratori, l'altro avrà l' agio di mostrare la sua valentia con altro tiratore il cui gioco fosse più corretto e più vario. Con ciò occorrerà molto tempo, ma son cose queste che o non si fanno o si fanno.

Altra modifica apporterei nel conferimento dei premi. Non più di *uno* per ogni tiratore. Nè concederi al forte tiratore di spada e sciabola due premi, uno per ciascun' arma; ma invece chi avesse ottenuto un premio per la spada non potrebbe ottenerne altro per la sciabola e viceversa, perchè la pratica ha dimostrato che chi è forte tiratore di spada lo è quasi sempre anche di sciabòla, e così ottiene facilmente due premi. Eliminando ciò si avrebbe margine per maggior numero di premi disponibili.

Questi brevi cenni, per ora, credo siano sufficienti a dimostrare quale maggior vantaggio verrebbe ai concorrenti a' tornei, tanto dilettanti che maestri, nonchè all' incremento dell' arte della scherma, ma a questi ben altre modifiche bisognerebbe suggerire allo scopo di togliere alcuni inconvenienti dalle Giurie, le quali non sempre sono scelte tra persone o incompetenti o poco appassionate dell' arte, e ciò dico senza pregiudizio della parte ottima che in diversi Tornei ha giudicato.

Napoli, 18 Settembre 1891.

Giuseppe Squillacciotti.

CAVALLERIA

CONSIDERAZIONI SUL DUELLO

(*Continuazione vedi N. 9*)

Dunque il nuovo Codice penale punisce il duello come volgare assassinio, o come omicidio volontario, o come lesione personale, solo quando si sia contravvenuto alle prescrizioni delle leggi di cavalleria (1); e cioè: quando il motivo a delinquere, o il fatto per il duello ebbe luogo, non fu sottoposto ad un giurì d' onore; quando le condizioni del combattimento, e la scelta del luogo, del tempo e delle armi non furono stabilite dai padrini; quando i duellanti non espressero il patto che uno dei due dovesse rimanere ucciso ecc.

E tutte queste restrizioni a che mirano? È un ritorno alle antiche *Leges Barbarorum*, che autorizzano l' omicidio premeditato e organizzato, insomma l' associazione *Societas sceleris*.

E qui un' altro errore emerge, notato da parecchi penalisti, quello della ineguaglianza di trattamento fra cittadini di diverse classi. Riconosciuto il Codice della Cavalleria (2) si viene implicitamente a riconoscere quella legge per cui Felice Romani fa dire al Duca di Guisa sfidato dal Conte di San Martino:

Esci; per starmi a fronte
Non è tant' alto un conte;
A me tu devi ascendere
Pria ch'io discenda a te.

---

che non sono punto nomenclature, ma sibbene *misure del tempo*, che per altro non valgono ad indicare se le finte dovranno essere di *botta dritta* o di *cavazione*.

Anche le parate hanno diverse nomenclature, cioè: di *tasto*, di *appoggio*, di *striscio*, di *sforzo*, di *picco*, di *tocco*, di *gradazione*, di *battuta*, ecc.

Per dire il vero io adotterei le due parate di *tatto* e di *sforzo*, e quando sono di contro direi semplicemente: *contro di* 4.ª, *contro di* 3.ª ecc. per indicare che dovranno essere contro di *tatto*, e se dovranno essere di *sforzo*, direi: parata *contro di sforzo* in 4.ª, in 3.ª, in 2.ª ecc.

La parata di picco poi, è affatto speciale. Andare a *picco* significa cadere a perpendicolo; e quando dall'alto si va perpendicolarmente a percuotere il ferro nemico, specialmente sulla sua botta di 2.ª, in allora si dirà d'aver parato di picco.

Allorchè le parate contrarie sono di *contro*, si eseguono due cavazioni dalla stessa parte; e per conseguenza il termine: *doppia cavazione* è logico. Altri dicono: che essendo cavazioni che si eseguiscono sul *contro*, è pure logico quello di *controcavazione*. Sia l' una o l' altra non si deve che scegliere.

Quando l' avversario s' impossessa dei gradi del ferro con azioni di filo, in allora si possono riguadagnare i gradi senza distaccare il nostro ferro dal suo; eseguendo delle azioni di flessibilità di pugno, che finiscono per parare essenzialmente di tatto. In tal caso tali parate si appellano *cedute*.

Se l' avversario para le *doppie cavazioni*, con parate di *contro* e di *tatto*, in allora dopo la doppia cavazione, si torna indietro con una terza cavazione, e quest' azione si appella *finta di doppia cavazione*.

Se nel parare la finta dritta l' avversario andasse di *tatto* e di *contro*, in allora si dovrebbe eseguire finta *dritta* e *doppia cavazione*. E così pure: se nel parare la finta di cavazione andasse di *tatto* e *contro* si dovrebbe eseguire *finta di cavazione* e *doppia cavazione*.

Allorquando l' avversario stando sul contatto di 3.ª avesse l' abitudine di parare *mezzo cerchio*, in allora si esegue la *circolazione di* 2.ª. Se poi stando sul contatto di 2.ª avesse l' uso di parare di 4.ª, in allora si dovrà eseguire la *circolazione in* 3.ª

Se le suddette azioni sono precedute da una finta di cavazione, in allora si appelleranno finte di *cavazioni* e *circolazioni*.

Se poi al contrario sieno fatte con una cavazione di aggiunta, in allora si appelleranno *finte di circolazioni*.

(*continua*)

I proletari, la classe operaia, non conoscono nè vogliono conoscere leggi di cavalleria. Un cavaliere non sfida un paltoniere, nè raccoglie il guanto del paltoniere. Dunque il Codice crea un privilegio per alcune caste, per la casta della borghesia e per quella della nobiltà e della burocrazia, che sono le sole caste che hanno cogli artisti la capacità dei diritti cavallereschi.

Io non finirei mai di dimostrare che non vi è cosa più assurda e strana d' un duello intimato ed accettato, tranne sempre nei tre casi a cui più volte accennai e che a suo tempo spiegherò, ed osservi il lettore che nel portare sempre a' suoi occhi queste tre eccezioni, son guidato dal bisoguo ch' egli non le dimentichi.

Io non vi farò la declamazione rettorica, ricercando in questa libidine di sangue il tratto d' unione tra gl' istinti dell' uomo e quelli dalla jena sitibonda del deserto. Ho un argomento assai più forte e più serio, che dovrebbe avere una forza irresistibile, se la forza irresistibile che sento di non poter transigere per quelle tre eccezioni lo mettesse in non cale, come per altro il legislatore li contempla nel 2.° Comma dell' art. 357 del nuovo Codice.

Le leggi della cavalleria definiscono la capacità delle persone che possono ricevere l' onore d'incrociare la spada con un gentiluomo; cotesta capacità non può averla se non il perfetto gentiluomo che non abbia macchie di sorta a rimproverarsi, l' uomo di condotta e di precedenti illibati, l' uomo che gode stima e la reputazione del pubblico. Or chi ha dato uno schiaffo ad un gentiluomo, chi lo ha calunniato, chi lo ha offeso impunemente, non può essere nulla di tutto questo e se voi intimate a costui una riparazione d' onore lo *riabilitate*. Un uomo siffatto dev' essere messo fuori della legge della cavalleria e denunciato a quella potestà sociale che punisce i malfattori, che se l'offesa poi eccede i limiti dell'urbanità e non arriva a quelli del Codice penale, la libertà di stampa e di parola lo potrebbe addittare alla pubblica riprovazione.

L. De Amici.

(1 e 2) Il venerando Prof. Perez dal suo logico e strincato articolo « *Il duello nel Codice penale* » pubblicato nell' ultimo numero, fa pure emergere queste grandi verità.

NOTIZIARIO

La Schermitrice Giulia Deluca. – A Napoli la sera del 27 u. s. la signorina Giulia Deluca, diede un' Accademia di scherma, nella quale mostrò d'essere schermitrice distintissima, riconfermando anco a Napoli la fama che colla sua valentia si è meritamente acquistata.

Essa si misurò col conte Fieschi Ravaschieri e coi maestri Lopez e Basilone nei quali assalti, pubblico e schermitori ebbero campo di ammirare la rapidità fulminea ch' essa impiega negli attacchi e nelle parate e la sna compostezza e mostrolle la sua soddisfazione con fragorosi applausi.

Vi furono anche altri due assalti bellissimi, l' uno fra il maestro Cerchione ed il dilettante Salvati, l' altro tra il marchese Spiriti e la signorina Siena Rocchetti allieva dell' accademista.

Ed ora, due parole, sempre a proposito della sig.na Deluca.

Il corrispondente a Napoli del *Secolo* di Milano partecipava como la Deluca avesse raccolto una sfida artistica dall' egregia schermitrice signora Botti, testè premiata con medaglia d'oro al Torneo di Vicenza, invitandola a misurarsi nell'accademia surriferita.

A questa asserzione del *Secolo*, io sono autorizzato a dichiarare che mai la signora Botti, appellata per simpatia di regionalismo *la Schermitrice lombarda*, non ha mai sfidato la signorina Deluca. Nè avrebbe potuto per brevità di tempo trovarsi a Napoli pel 27 u s. anche se ciò fosse stato vero.

Dichiara però, non trovar alcuna difficoltà come sfidata ad accettare la prova delle armi purchè avvenga a Milano.

Dalla recisa ma calma risposta della Botti v' è d' arguire che il *Corriere di Napoli* fu alquanto avventato nel suo giudizio, essere la Deluca la prima schermitrice d' Italia, perchè in Italia oltre le due cennate vi sono altre e brave schermitrici che in numero superano la dozzina, colle quali la Deluca non si è ancora misurata. Almeno, dico, il *Corriere di Napoli* avesse atteso a rompere una lancia per la Deluca dopo i risultati dell'assalto tra la sua protetta e quella egregia schermitrice che è la Botti.

*

Vertenza Vega-Pini. – E' ormai fuori di dubbio che la vertenza fra questi due campioni verrà definita a Bruxelles il 18 corr. avendo entrambi accettato il cortese invito dell' ill.mo sig. Ferlants, Presidente di quel Circolo schermistico.

Le condizioni della sfida stabilite ed accettate sono: Riunione ad inviti. Costume bianco, di tela, senza guardapetto di pelle o d' altro che possa far scivolare le botte. L' assalto durerà 35 minuti con due brevi riposi.

Il Vega prima di abbandonare la sua città natale per recarsi al Belgio, ha voluto prender commiato dai suoi ammiratori ed amici col dare un' accademia nel « foyer » dell' anfiteatro Mangano. E tutta la « creme dorè » di Palermo corrispose a quell'invito con tutto l' attaccamento che ha pel giovane ma fortissimo schermitore, e tutta la stampa se ne occupò con calore. Ad esempio ecco come il « Caporal Terribile » spiritosissimo e simpaticissimo giornale palermitano, lo tratteggia:

« Franco Vega è uno dei piu forti campioni della scuola « Italiana.

« Schermitore distintissimo e maestro coscenzioso egli ha sa« puto dovunque confermare la fama, che colla bravura e colla « sua valentia si è meritamente acquistata.

« Nelle accademie e nei tornei, nei quali si è presentato, tutti, « giornalisti e dilettanti, schermitori e maestri, hanno avuto campo « di ammirare la rapidità fulminea della sua azione, la compostezza « della sua guardia, il suo invidiabile slancio, la giustezza misu« rata delle sue puntate.

« Rapido ed inespugnabile nella offesa, accorto e guardingo « nella difesa, egli è un formidabile avversario, che può star di « fronte ai più reputati maestri d' armi. »

Avvenuta l' accademia il « Giornale di Sicilia » cosi ne dava il riassunto:

Riuscitissima davvero la mattinata schermistica regalataci, domenica scorsa, dal maestro Franco Vega, nel « foyer » del teatro Mangano.

L'aspetto della sala, molto vasta, era davvero imponente: non una sedia vuota, e sin anco il vano d' una finestra occupato da spettatori, sin lassù arrampicatisi avidi di non lasciarsi sfuggire nessuno degli assalti che, a giudicare dai nomi segnati su un elegante cartello-programma, dovevano riuscire splendidi. Sembrava di assistere ad un comizio, anzichè ad un' accademia di scherma; con questo di differente che alla folla mista e rappresentante tutte le caste sociali, si era sostituito un pubblico scelto, nel senso aristocratico della parola, un pubblico competente.

E nelle nostre accademie di scherma si è sempre lamentata l' assenza, quasi completa, di signore; ieri invece ve n' erano moltissime, e bisogna convenirne che il nome del maestro Vega ha potuto operare siffatto miracolo! Alla virile serietà del sesso forte era congiunto il più femmineo dolce sorriso di tante donnine nervose, impazienti di assistere alle lotte cavalleresche, per le quali alle domande più insistenti, si univano i pronostici più strani e contrari.

L'accademia del simpatico e valoroso Franco Vega era per lui, diciamo così, il mezzo — bello invero — per salutare tutto un pubblico che lo stima, alla vigilia di andare a sostenere all' estero il prestigio della tradizionale scherma siciliana. Ed ora agli assalti. Tutti belli in vero ed oltre ai maestri Vega, Cipolla, Diani e Verga, abbiamo anche ammirato quella schiera di forti e baldi giovani che formano una parte della squadra del Circolo Schermistico Palermitano, ove il Vega è il maestro. Si distinsero molto nei vari assalti di spada e di sciabola: Signori: Ribolla, Messineo, il « Baronello » Martinez - « l'enfant-gatè » - Paternostro, Mazza, Bucceri, i quali schermirono tutti in modo irreprensibile.

Ammiratissimo l'assalto al fioretto tra il simpatico e forte maestro Luigi Cipolla e il non meno bravo maestro Diani del 3. bersaglieri. Irremovibile il primo, corretto, celerissimo, bello di quella classica impostatezza ch' è una delle caratteristiche di Luigi Cipolla schermitore; l' altro celerissimo negli attacchi, agilissimo nelle parate, lottò degnamente col suo forte avversario. -- Alla fine dello assalto furono tutti e due vivamente e lungamente acclamati.

Il maestro Vega sostenne due bellissimi assalti, nei quali, pur avendo a competere con due forti e bravi maestri, riuscì a non farsi toccare. Fin dal suo presentarsi sulla pedana il pubblico lo accolse con uno scoppio di fragorosi applausi.

Fu un saluto sentito, spontaneo, entusiastico al campione Siciliano fu l' augurio sincero di nuovi trionfi sulle pedane di Bruxelles e di Parigi. Alla fine degli assalti poi fu una vera ovazione.

E il maestro Vega insieme al suo avversario, maestro Diani, dovette presentarsi varie volte al pubblico che lo reclamava sulla pedana insistentemente, mai stanco di applaudirlo, e i due maestri accordarono gentilmente il voluto bis, facendo altre due botte. — Gli assalti furono egregiamente presieduti da quel valente schermitore che è il cav. Lorenzo D'Ondes Cottù, vero tipo di gentiluomo forte e cortese.

Questa l'accademia Vega; una vera e splendida festa artistica, una di quelle accademie che si rammentano con piacere, e alle quali si è contenti di aver preso parte, anche da modesto spettatore. Un'accademia ch' è stato un vero e nuovo trionfo pel tenitore, al quale auguriamo di tutto cuore allori più splendidi nella prossima disfida di Bruxelles, nella quale, confidiamo, ch' egli saprà tenere alto il prestigio della nostra scherma.

Anche il « Corriere di Palermo » con passione inusitata si è occupato di tale accademia, e parlando dell'assalto tra il Vega e il Diani (valoroso campione della scuola Enrichettiana) dice:

« Nell'assalto fra il Vega e il Diani, che fu il più bello della giornata, il nostro valoroso maestro ebbe modo di rivelare le mirabili qualità che ne fanno un perfetto schermidore, freddezza scrutatrice nel traccheggio, conoscenza di profonda misura, scelta di momento felicissima con rapidità addirittura fulminea di assalto, di parate e di risposte.

Il maestro Diani sostenne con valore l' assalto ed il pubblico fu largo di applausi insistenti ed unanimi ai due forti campioni. »

Ed ora un augurio al simpatico maestro Vega di nuovi trionfi nella capitale del Belgio.

★

Serata Schermistica a Caravaggio. – Togliamo dal *Corriere Ticinese* del 1.° corr. il seguente brano intorno ad un saggio schermistico promosso il 27 u. s. dal valentissimo maestro Rodolfo Botti:

« Il grande salone del palazzo Gallavresi, domenica sera accoglieva il fior fiore della popolazione caravaggina desiderosa di ammirare i bravi giovanotti e i valorosi maestri che dovevano incrociare le armi. Vi erano molte e belle signore e uno sciame addirittura d' eleganti e vispe signorine. Applauditissimi furono i maestri: Botti, sempre svelto inappuntabile, terribile, e Liberato De Amici, insegnante nella vicina Treviglio, sempre pronto, corretto, resistente, artista nell' anima.

« L' uno e l' altro presentarono eccellenti scolari tanto di sciabola che di spada.

« Alla scuola prima appartenevano i signori Alberto Boltieri, una lama elegante, velocissima, insidiosa, e Bietti Ugo dilettante appassionato, allegro e rumoroso; alla scuola del secondo appartenevano i signori: Brusadelli Alessandro, braccio di ferro, Mentasti Attilio, Rossetti Giuseppe e Pozzoli, bravi davvero e disinvolti schermitori senza dubbio. L' assalto di spada tra i due ragazzi Amos Merlo e Aristide De Amici fu interessantissimo. Bella guardia, precisione nelle finte e nelle parate, giuoco or largo or stretto, ma sempre preciso e salti secchi, perdio, ecco in due parole la scena di questi due spadaccini alti un metro. Gli applausi fioccarono insistenti e l'assalto ebbe l' onore del *bis*. Gli intermezzi furono rallegrati da un' orchestrina deliziosissima. Tutti quanti si prestarono gentilmente affinchè la serata pel maestro Botti riuscisse bene, come infatti non poteva essere migliore. »

A proposito dell' assalto dei due fanciulli, ecco che ne dice il corrispondente di Caravaggio sig. Alberto Boltieri, il fortissimo allievo del maestro Botti:

« Il *clou* della serata furono gli assalti di spada e sciabola fra » i due giovanissimi schermitori, allievi del maestro De Amici, » Merlo Amos, avveduto e forte, ed Aristide De Amici, figlio del » maestro, un ragazzetto di dieci anni che si cattivò l' ammirazione » di tutti gli spettatori, e dirò anche un po' l' invidia dai dilettanti » per la compostezza nella guardia, per la giusta misura sempre » conservata, e l' energia di molto superiore alla sua età. »

★

Torneo Regionale a Porto Maurizio. – In Porto Maurizio il 27 u. s. ebbe luogo nel Teatro Cavour un riuscitissimo Torneo Regionale di Scherma a cui presero parte numerosissimi e distinti schermitori.

Chi lo ideò e promosse - chi ne fu l' anima e lo condusse ad effetto fu l' egregio Avv. Filippo Airenti, il quale nella compilazione del relativo Programma-Regolamento, dimostrò oculatezza, conoscenza d' arte ed una giusta misura per l' assegnazione dei premi. Vi furono assalti brillantissimi si di spada che di sciabola e ne' quali emersero: Descalzi, Papa, Conti, Colombo ed un altra falange di distinti schermitori di cui terrò parola in una più ampia relazione che farò nel prossimo numero.

Bottadritta.

CONGRESSO MARZIALE
DI BOLOGNA

Bologna, il 4 settembre, fu sede di un avvenimento che nella storia ginnastica siamo certi assumerà una importanza eccezionale: intendo parlare della costituzione del *Fascio Marziale*, centro di convergenza delle *Palestre Marziali* che si vogliono istituire in tutti i Comuni del Regno, per preparare una gioventù forte, disciplinata, volonterosa, abile, che porti al Paese tanto contributo di educazione fisico-militare, da rendere in un non lontano avvenire, utile ed opportuna una notevolissima riduzione della ferma.

Il Comitato locale pel Congresso aveva diramato inviti a tutti i Sindaci della Regione, e alcuni s'erano fatti

rappresentare (noto subito il Municipio di Bologna), altri avevano aderito per lettera. Se al Congresso non intervennero molte persone, in cambio il lavoro che si compì in quasi sei ore di seduta fu serio e non interrotto, e tutti i presenti si mostrarono animati dal più vivo interesse per l'attuazione delle idee splendidamente proclamate dall'infaticabile colonello Bertet.

Le discussioni che ebbero luogo durante il Congresso furono spesso interessantissime e di grande importanza. A proposito del 1.° articolo dello Statuto del Fascio, importantissima fu la discussione relativa allo scopo del Fascio medesimo, nella quale si rilevò la differenza che corre fra Società Ginnastica (come sono attualmente costituite) e Palestra Marziale. L' ideale ultimo, la nazione armata energicamente sostenuto dal Bertet, finì per trionfare ed essere accolto dalla maggioranza, anzi dalla totalità meno pochi astenuti.

La proposta di ricorrere per appoggio e per aiuto al Governo sollevò una discussione breve ma efficace, e la proposta fu respinta colla bellissima frase di Reyer « noi vogliamo portare la ricchezza allo Stato, non dobbiamo chiedergli nulla. » cui Bertet aggiunse: a suo tempo il Governo s' accorgerà che ajutare e favorire le Palestre Marziali sarà interesse suo più che di chiunque altro. »

Bellissima la discussione circa la proibizione di feste, facile causa di baldorie e ostacolo alla serietà dell' istituzione, e circa la proibizione dei premi. Reyer pronunziò un discorso così fitto di nobili idee, che suscitò un applauso spontaneo. Gli articoli che proibiscono il pernottamento fuori della propria città alle squadre intervenute a riviste, e che del pari proibiscono le feste, i banchetti ufficiali, i premi e simili, furono approvati, e finalmente possiamo rallegrarci che si sia osato romperla colle abitudini carnevalesche che ormai rendevano la ginnastica un'istituzione di diletto o di tornaconto. Cento giovani che si rechino ad una rivista marziale e vi serbino la serietà di contegno e la dignità prescritta dagli statuti, varranno sempre più di duecento concorrenti ad un concorso ginnastico, che per riuscire abbia bisogno dell'attrattiva di feste, di baldorie, e di premi vistosi.

Colla nomina della Presidenza del Fascio ebbe termine il Congresso. A *Console Marziale* fu eletto per acclamazione il colonnello Enrico Bertet: non si sarebbe potuto fare una scelta migliore. Il Bertet stesso, dietro invito dell' Assemblea propose alla carica di *Proconsoli* il maestro Gallo ed il professore Brentari.

La proclamazione della istituzione marziale è adunque un fatto compiuto, e Bologna, da cui partì, per opera del Bertet, la prima iniziativa, ebbe anche l'onore di vedere l' idea concretarsi.

Nessuno può esimersi dall'approvare le Palestre Marziali, sotto pena di essere sospettato un cattivo cittadino, nessuno può esimersi dall' adoperarsi colla attività che gli è possibile, all' attuazione pratica dei progetti avanzati dal Bertet, sotto pena di essere tacciato di mancanza di patriotismo. Le Palestre Marziali, come istituzione, non possono aver nemici, nè avversari, se non fossero nemici ed avversari della patria.

Qualcuno ci ha fatto la questione del come mai le Società ginnastiche non hanno prevenuto l' opera del Bertet e non hanno procurato di trasformarsi in modo da corrispondere agli intendimenti dell' istituto marziale. E noi rispondiamo che è probabilmente mancato chi avesse il coraggio, l'energia di una iniziativa. Come è riuscito e riescirà il Bertet, non tutti sarebbero riusciti, perchè il Bertet all' intelligenza elevata, alla profonda coltura, all'accorgimento, accoppia quel fervore, quell'anima, quella costanza che nascono solo dalla perfetta convinzione; Bertet non è un fanatico, è un apostolo, e non può fallire all' onorevole meta. Una istituzione nuova potrà trovare seguaci che andranno orgogliosi di prestar l' opera loro senza compensi, senza pretese, in prò della patria e dell' umanità; un' istituzione preesistente non avrebbe mai potuto trasformarsi così completamente da vincere le cattive abitudini già diffuse purtroppo nella gioventù delle nostre Palestre. La Società ginnastica sarà, suo malgrado, costretta a seguire il movimento che si pronuncia verso la Palestra Marziale, mentre il contrario non avrebbe mai potuto accadere.

Un articolo dello statuto del Fascio prescrive che per l'incremento e la diffusione dell'istituzione si debba cercare l' appoggio delle Società di ginnastica e di tiro a segno. Non mi sono mai vantato d' esser gran profeta, ma non esito ad affermare che, non andrà molto, saranno le Palestre Marziali che, vere interpreti dei bisogni nazionali, forniranno l' elemento e la ragion d' essere alle Società ginnastiche ed al tiro a segno, che non possono essere altro se non un complemento della Palestra Marziale. Questa è la ragione per cui in Italia non si hanno venti Società floride di ginnastica, non cinquanta di tiro a segno: abbiamo curato la parte secondaria, la parte accessoria, lasciando al caso di divulgare e diffondere il concetto fondamentale. Ma ecco che viene la Palestra Marziale, essa ha prima e più di ogni altra istituzione il nobile diritto di affermarsi, senza alterare la verità delle cose, col motto che risplenderà presto nelle sue bandiere, salutato dal plauso e dalla gratitudine di tutti i veri Italiani: *Per la Patria.*

Lacedome.

(Dal *Virtus*)

MISCELLANEA

DUELLI ECCENTRCI

Una delle provincie su cui la natura rovesciò le sue ricchezze e le sue bellezze è certo Caserta. Caserta la bella, i cui abitanti oltre ogni dire ospitalieri ed allegri, ne rendono le guarnigioni per soverchio bene stare, indimenticabili.

Nel 1874, epoca del fatto che sto per narrare, vi teneva guarnigione la Brigata Parma, un reggimento d'artiglieria ed uno di cavalleria, aventi a S. Maria, a Capua, a Maddaloni altri distaccamenti importanti, di bersaglieri, di artiglieria e di cavalleria.

Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

Molti sott' ufficiali distaccati nei detti ridenti luoghi convenivano nei giorni festivi in Caserta, ove formavano coi loro commilitoni colà stanziati, allegre brigate, e si divertivano un mondo.

Talora era qualche sott' ufficiale che senza avervi alcuna conoscenza vi si recava a diporto ed ancor questi in poco tempo conquistava un amico, perchè tra militari e militari si fa presto a far amicizia. Fu in un caso di questi che s'incontrarono davanti al Palazzo Reale un sergente dei bersaglieri del distaccamento di Capua, aitante e tarchiato della persona, fregiato della medaglia della Crimea e di una al valor militare, con un giovane sergente del 49.° fanteria, snello e mingherlino, ma allegro e ciarliero come una gazza.

— *Dime, dove ca vendu si, del vin buun*? Esclamò il primo, a cui l' altro: — *Vèn con mi e te vedaret che te troevaret quel che te cerchet.*

Ecco come con due parole fecero amicizia colla quale buona compagnia passarono allegramente parecchie ore.

Stavano per salutarsi e riedere ciascuno al proprio quartiere, quando il caso condusse il discorso su Garibaldi, e qui nel mentre il sergente del 49.° ne parlava con trasporto, l' altro invece imbevuto di false massime, (di cui pur troppo ne facevan sfoggio nei tempi passati, molti di quelli che ora gli eriggono monumenti) ne diceva male.

Il fatto si è che venuti per questa loro divergenza, a parole, tanto il sergente del 49.° s' innasprì, che non potendone più, applicò tale un pugno tra la fronte ed il naso del compagno che lo mandò ruzzoloni a terra.

Pentitosi d' aver trasceso lo ajutò ad alzarsi e questi appena in piedi, mezzo stordito ancora gli disse:

— *Te me ne daras soddisfaziuun*, al che l'altro rispondeva:

— *Quant te voeret son semper a tua disposizion;* e così dicendo ciascuno volse il passo verso la propria caserma.

L' indomani mattina di quel fatto, un battaglione del 49.° venne mandato a Capua per le esercitazioni di tiro al bersaglio, terminate le quali, s' incaminava per far ritorno a Caserta avente in testa il tenente Colonnello Materassi ed in coda il sergente che aveva avuto la questione più sopra cennata, allorchè allo svolto d'una strada s' imbattè a passare il battaglione bersaglieri a cui faceva parte l' altro avversario.

Gli sguardi dei due s' incrociarono e s' intesero.

Lasciarono che i rispettivi battaglioni proseguissero per la loro via, nascosti dietro ai filari degli altissimi alberi che fiancheggiano lo stradone che va a Capua da Caserta, ed allorchè furono soli s' avvicinarono.

— *Ai suma noi*, disse il sergente dei bersaglieri, *batumse a bajonetta n' cana, testimoni avuma el ciel, la tera, e dui fil de alber.*

Quello del 49.° rispose:

— *Son pront.*

Entrambi innastarono la bajonetta ed incominciarono il duello.

Quando penso a quel fatto, io mi dico, che se i duelli si facessero con quelle armi e con quelle condizioni, perdío, ne succederebbero ben pochi; non se ne farebbe tanto spreco, no.

Gli attacchi e le parate si susseguivano con una rapidità sbalorditiva, le casse dei fucili volavano in frantumi, il sudore irrigava il volto dei due combattenti, il respiro fattosi affannoso dopo lunga lotta era diventato un rantolo, e già la stanchezza stava invadendo le membra dei combattenti senza ancor essersi verificata una ferita, quando il sergente del 49.° raccolte tutte le forze che gli rimanevano spiccava un salto di fianco a destra e lanciavagli un terribile colpo di punta. Ma nello slancio inciampando in una pietra cadde a terra sopra un fianco e l' avversario parata la puntata in un baleno gli fu sopra . . . . . .

. . . . . .

Gli fu sopra, col calcio in alto, la punta della sciabola-bajonetta sopra il di lui fianco, ma istantaneamente deposta ogni ira, tratteneva il colpo e porgendogli una mano: *Auset*, disse, *sestu un bravo soll'uffizial, anduma a beive.* Si abbracciarono, si baciarono, trincarono insieme furono amici intimi.

Da quell' epoca trascorsero diciasette anni, entrambi lasciate le bandiere hanno moglie e figli. L' uno è impiegato al Consorzio Banche, l' altro è insegnante in scuole governative. Cinque, sei volte l' anno reciprocamente si scrivono lettere piene d' affetto e piene di nobile stima.

d. l.

ALL' ARTE

A te infine, o serena ed immutata
illusione de la vita mia,
porto la fede che non m' han rubata
le donne ed i ladroni de la via.
Se tu, che pur sei femmina nomata,
avrai pietà de la mia sorte ria,
io tutta ti darò la passionata
di questo cor vibrante pöesia.
Ne l' ansie tue, nei sogni trionfanti,
sento che rivivrebbe quella speme,
che uccisi un dì fra 'l vino e le baccanti.
E questo corpo, ch' ora imbelle geme,
non cederebbe i tuoi virili incanti
per le mollezze del più ricco haréme!

G. B. Marrazzo.

FREDDURE

(Agli esami di scherma)

— Dica: Un *arresto* come lo si fa?
— Con un bravo mandato di cattura!
— Qual' è la più bella *parata?*
—Quella del 14 Marzo!
— Qual' è la più pronta *risposta*?
— Quella per telegrafo!
— Dove è quando si vibra una *stoccata*?
— Al portafoglio d' un amico ognora quando s' è ridotti al verde!

SCIARADA

Il *primo* si paga. Non devia 'l *secondo*
Il *tutto* nell' erba o fra l' armi nascondo.

Farfarello.

PICCOLA POSTA

G. F. Gaeta — Ricevuta sua carissima - scriva pure liberamente - Spediti i numeri richiesti a Gaeta, secondo il suo desiderio il giornale vien spedito al sig. G. M. di Spezia.

E. D. Gallipoli — Non ho potuto spedirle il N. 6 perchè esaurito, riceva i saluti di G. Flauto.

D. G. Parma — Se desidera prendere l' abbonamento dal numero dei giornali ricevuti allora daterà dal 20 luglio, se desidera i numeri arretrati glieli spediremo e l'abbonamento comincierà il 6 Maggio.

G. S. Napoli — Le colonne del «Baiardo» sono a sua disposizione, mi continui il suo interessamento. Tante cose all' egregio L. y S. anche per parte del P.

Circ. Sch. Sampierdarena —
M. S. Ascoli Piceno —
M G. Capua Vetere —
P. A. Livorno —
M. L. —
F. V. Palermo —

Ricevuto abbonam. Grazie.

Redattore responsabile Liberato De Amici

Treviglio 1891, Tipografia Messaggi.